

GRUPPO FAMIGLIA

Non conoscendo ancora la configurazione del Gruppo che si sta formando ho pensato di attingere per i nostri incontri iniziali dal Capitolo quarto dell'Esortazione apostolica AMORIS LAETITIA di Papa Francesco.

L'AMORE NEL MATRIMONIO/1

89. Tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico a parlare dell'amore. Perché non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare. In effetti, la grazia del sacramento del matrimonio è destinata prima di tutto «a perfezionare l'amore dei coniugi».[104] Anche in questo caso rimane valido che, anche «se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (1 Cor 13,2-3). La parola "amore", tuttavia, che è una delle più utilizzate, molte volte appare sfigurata.[105]

Il nostro amore quotidiano

90. Nel cosiddetto inno alla carità scritto da San Paolo, riscontriamo alcune caratteristiche del vero amore:

«La carità è paziente, benevola è la carità;
non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio,
non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse,
non si adira, non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità.
Tutto scusa, tutto crede, tutto spera,
tutto sopporta» (1 Cor 13,4-7).

Questo si vive e si coltiva nella vita che condividono tutti i giorni gli sposi, tra di loro e con i loro figli. Perciò è prezioso soffermarsi a precisare il senso delle espressioni di questo testo, per tentarne un'applicazione all'esistenza concreta di ogni famiglia.

Pazienza

91. La prima espressione utilizzata è *macrothymei*. La traduzione non è semplicemente "che sopporta ogni cosa", perché questa idea viene espressa alla fine del v. 7. Il senso si coglie dalla traduzione greca dell'Antico Testamento, dove

si afferma che Dio è «lento all'ira» (*Es* 34,6; *Nm* 14,18). Si mostra quando la persona non si lascia guidare dagli impulsi e evita di aggredire. È una caratteristica del Dio dell'Alleanza che chiama ad imitarlo anche all'interno della vita familiare. I testi in cui Paolo fa uso di questo termine si devono leggere sullo sfondo del libro della Sapienza (cfr 11,23; 12,2.15-18): nello stesso tempo in cui si loda la moderazione di Dio al fine di dare spazio al pentimento, si insiste sul suo potere che si manifesta quando agisce con misericordia. La pazienza di Dio è esercizio di misericordia verso il peccatore e manifesta l'autentico potere.

92. Essere pazienti non significa lasciare che ci maltrattino continuamente, o tollerare aggressioni fisiche, o permettere che ci trattino come oggetti. Il problema si pone quando pretendiamo che le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette, o quando ci collochiamo al centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà. Allora tutto ci spazientisce, tutto ci porta a reagire con aggressività. Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira, e alla fine diventeremo persone che non sanno convivere, antisociali incapaci di dominare gli impulsi, e la famiglia si trasformerà in un campo di battaglia. Per questo la Parola di Dio ci esorta: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità» (*Ef* 4,31). Questa pazienza si rafforza quando riconosco che anche l'altro possiede il diritto a vivere su questa terra insieme a me, così com'è. Non importa se è un fastidio per me, se altera i miei piani, se mi molesta con il suo modo di essere o con le sue idee, se non è in tutto come mi aspettavo. L'amore comporta sempre un senso di profonda compassione, che porta ad accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in un modo diverso da quello che io avrei desiderato.

Qualche domanda per il confronto di coppia o nel gruppo

1. Quanto siamo capaci di lasciare fuori dalla famiglia le frustrazioni accumulate negli impegni quotidiani?
2. Quanto percepisco l'altro/a come me stessa/o ("una carne sola") e quindi riesco a mettermi sullo stesso piano, a non imporre la mia volontà ma ad accettare anche quella dell'altro/a.
3. Metto in atto qualche strategia per "sopportare" ed essere paziente con l'altro/a, con i figli... Puoi suggerirla agli altri?
4. Prevale in me la visione dei difetti dell'altro/a o vedo e considero anzitutto gli aspetti belli, positivi, edificanti?

GRUPPO FAMIGLIA

L'AMORE NEL MATRIMONIO/2

89. Tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico a parlare dell'amore. Perché non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare. In effetti, la grazia del sacramento del matrimonio è destinata prima di tutto «a perfezionare l'amore dei coniugi».[104] Anche in questo caso rimane valido che, anche «se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (1 Cor 13,2-3). La parola "amore", tuttavia, che è una delle più utilizzate, molte volte appare sfigurata.[105]

Il nostro amore quotidiano

90. Nel cosiddetto inno alla carità scritto da San Paolo, riscontriamo alcune caratteristiche del vero amore:

«La carità è paziente, benevola è la carità;
non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio,
non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse,
non si adira, non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità.
Tutto scusa, tutto crede, tutto spera,
tutto sopporta» (1 Cor 13,4-7).

Questo si vive e si coltiva nella vita che condividono tutti i giorni gli sposi, tra di loro e con i loro figli. Perciò è prezioso soffermarsi a precisare il senso delle espressioni di questo testo, per tentarne un'applicazione all'esistenza concreta di ogni famiglia.

Dopo esserci soffermati nell'incontro precedente sulla PAZIENZA, prima caratteristica del vero amore, in questo incontro ci confrontiamo sulla seconda caratteristica che incontriamo nell'inno alla carità di San Paolo:

Atteggiamento di benevolenza

93. Segue la parola *chresteuetai*, che è unica in tutta la Bibbia, derivata da *chrestos* (persona buona, che mostra la sua bontà nelle azioni). Però,

considerata la posizione in cui si trova, in stretto parallelismo con il verbo precedente, ne diventa un complemento. In tal modo Paolo vuole mettere in chiaro che la "pazienza" nominata al primo posto non è un atteggiamento totalmente passivo, bensì è accompagnata da un'attività, da una reazione dinamica e creativa nei confronti degli altri. Indica che l'amore fa del bene agli altri e li promuove. Perciò si traduce come "benevola".

94. Nell'insieme del testo si vede che Paolo vuole insistere sul fatto che l'amore non è solo un sentimento, ma che si deve intendere nel senso che il verbo "amare" ha in ebraico, vale a dire: "fare il bene". Come diceva sant'Ignazio di Loyola, «l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole».[106] In questo modo può mostrare tutta la sua fecondità, e ci permette di sperimentare la felicità di dare, la nobiltà e la grandezza di donarsi in modo sovrabbondante, senza misurare, senza esigere ricompense, per il solo gusto di dare e di servire.

Qualche domanda per il confronto di coppia o nel gruppo

1. In fondo ci viene indicato lo stile della carità di Gesù. Quanto la pazienza nella coppia o in famiglia diventa capacità di migliorare il rapporto con gli altri "volendo il loro bene"? Quali le difficoltà?
2. La carità è umile, è quella che non segue il suo oggetto in forza della gratificazione che se ne aspetta: è la benevolenza che ama ed è motivata solo dall'urgenza dell'amore e dal bisogno altrui. Quanto la mia benevolenza promuove e fa del bene all'altro?
3. La benevolenza dell'altro non vuole imporre i propri modelli o progetti, ma si mette in ascolto dell'altro, assume la complessità della situazione e la confronta con la Parola di Dio. Sono capace di ascolto nella coppia, in famiglia?

1 aprile 2017

GRUPPO FAMIGLIA

L'AMORE NEL MATRIMONIO/3

L'amore non è invidioso

Nell'amore non c'è posto per provare dispiacere a causa del bene dell'altro. L'invidia dimostra che siamo concentrati solo su noi stessi e non ci interessa la felicità dell'altro.

*Vieni santo Spirito, e toglidi mezzo
ogni ostacolo che ci separa
dall'amore fraterno.*

*Fai sparire quei comportamenti di violenza
che dividono i cuori, annienta ogni gelosia,
invidia, calunnia, rancore, odio, vendetta.*

*Metti nel nostro cuore un'iniezione di bontà,
di tenerezza, di fiducia, di positività, di ottimismo.*

*Facci comprendere il linguaggio universale
della pace e del perdono reciproco.*

*Regalaci la gioia di capire
che l'unica nostra felicità
è nell'amare come Dio ci ama. Amen.*

Parola di Dio

Dagli atti degli apostoli (At 17, 1-12)

Seguendo la via di Anfipoli e Apollonia, giunsero a Tessalonica, dove c'era una sinagoga dei Giudei. Come era sua consuetudine Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, spiegandole e dimostrando che il Cristo doveva morire e risuscitare dai morti; il Cristo, diceva, è quel Gesù che io vi annunzio. Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un buon numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà. Ma i Giudei, ingelositi, trassero dalla loro parte alcuni pessimi individui di piazza e, radunata gente, mettevano in subbuglio la città. Presentatisi alla casa di Giasone, cercavano Paolo e Sila per condurli davanti al popolo. Ma non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città gridando: «Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono anche qui e Giasone li ha ospitati. Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, affermando che c'è un altro re, Gesù». Così misero in agitazione la popolazione e i capi della città che udivano queste cose;

tuttavia, dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono.

Ma i fratelli subito, durante la notte, fecero partire Paolo e Sila verso Berèa. Giunti colà entrarono nella sinagoga dei Giudei. Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica ed accolsero la parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. Molti di loro credettero e anche alcune donne greche della nobiltà e non pochi uomini.

Guarendo l'invidia

95. Quindi si rifiuta come contrario all'amore un atteggiamento espresso con il termine *zelos* (gelosia o invidia). Significa che nell'amore non c'è posto per il provare dispiacere a causa del bene dell'altro (cfr *At* 7,9; 17,5). L'invidia è una tristezza per il bene altrui che dimostra che non ci interessa la felicità degli altri, poiché siamo esclusivamente concentrati sul nostro benessere. Mentre l'amore ci fa uscire da noi stessi, l'invidia ci porta a centrarci sul nostro io. Il vero amore apprezza i successi degli altri, non li sente come una minaccia, e si libera del sapore amaro dell'invidia. Accetta il fatto che ognuno ha doni differenti e strade diverse nella vita. Dunque fa in modo di scoprire la propria strada per essere felice, lasciando che gli altri trovino la loro.

96. In definitiva si tratta di adempiere quello che richiedevano gli ultimi due comandamenti della Legge di Dio: «Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,17). L'amore ci porta a un sincero apprezzamento di ciascun essere umano, riconoscendo il suo diritto alla felicità. Amo quella persona, la guardo con lo sguardo di Dio Padre, che ci dona tutto «perché possiamo goderne» (1 *Tm* 6,17), e dunque accetto dentro di me che possa godere di un buon momento. Questa stessa radice dell'amore, in ogni caso, è quella che mi porta a rifiutare l'ingiustizia per il fatto che alcuni hanno troppo e altri non hanno nulla, o quella che mi spinge a far sì che anche quanti sono scartati dalla società possano vivere un po' di gioia. Questo però non è invidia, ma desiderio di equità.

Riflettiamo

L'amore non è invidioso. Ecco, per la prima volta vediamo come adesso si parla dell'amore non nella sua accezione positiva, cioè di ciò che è; abbiamo detto che l'amore è paziente, l'amore è benevolo, ora stiamo sottolineando ciò che l'amore non è, l'amore non è invidioso. Certo, sembra un po' strana questa accezione, così, quasi all'inizio del cammino, è scontato, se volete. Quando due si amano è chiaro che non possono invidiarsi, è normale; ma in realtà, se San Paolo sottolinea

questo elemento significa che è importante dire ciò che l'amore non può essere, perché con grande facilità potrebbe diventare invidioso. Ecco, qui c'è una pedagogia straordinaria, l'amore non è invidioso ma potrebbe diventarlo. Perché potrebbe diventare invidioso? Perché tra i due coniugi, se volete anche nella famiglia, può sorgere questa sorta di sentimento di invidia che crea disordine, chiaramente, che crea smarrimento, che fa molto male. Ecco, l'invidia è quel sentimento che porta a guardare l'altro con occhi non limpidi, con occhi di disprezzo, con occhi di invidia, cioè con occhi di uno che quasi quasi non ha, cioè lo vede davanti a sé, lo vede un po' più fortunato di noi, no? Ecco, allora questo esagerare nell'amore invidioso ci porta a fare un lavoro nello sguardo, nel modo di guardare l'altro che parte, chiaramente, dal cuore; lo guardo così, con invidia, provo invidia perché... lo guardo in quel modo e questo guardare parte dal cuore. Allora vedete, con questo elemento si vuole soprattutto fare un'attenzione al cuore; cioè, nell'amore, perché esso possa esprimersi nella sua bellezza, bisogna realizzare una sorta di purificazione del cuore, un cuore limpido, un cuore che guarda l'altro, un cuore che ama l'altro, un cuore che non prova invidia per l'altro, anzi, gioisce per l'altro. Allora, qui andiamo subito al tema portante dell'Amoris Laetitia, la gioia dell'amore. L'amore non è invidioso perché io provo gioia per l'altro, provo gioia della riuscita dell'altro, provo gioia per quello che è, per quello che riesce a fare, gioisco dell'altro e lo faccio gioire, gioiamo insieme. Quindi, vedete come l'invidia non è altro che la peggior nemica della gioia. Spesso non c'è gioia in un rapporto di amore perché si ha invidia, invece la gioia deve essere, è l'elemento importante, non è un sentimento che a volte dipende dalla giornata, dipende dall'oroscopo, oggi è una bella giornata per cui gioiamo. No! l'amore è chiamato a gioire e per gioire deve lottare questa invidia, deve mettersi contro l'invidia.

Ma come posso guardare l'altro con occhi puri, con occhi limpidi? Come posso non provare invidia? Ancora una volta il legame sacramentale con Gesù Cristo; è la grazia nuziale che mi porta a gioire dell'altro, cioè da come Dio mi guarda, da come Dio mi ama, da come Dio mi custodisce nel suo cuore anche io riesco a custodire l'altro, riesco a gioire dell'altro. Quindi è la relazione con Cristo, l'amore in Cristo che mi purifica dall'invidia e mi insegna a gioire dell'altro. Chi si sposa in Chiesa, chi consacra il suo amore nuziale in Gesù Cristo non fa nient'altro che vivere di questo Amore fondamentale, non fa nient'altro che vivere di questa gioia dell'altro.

DINAMICHE

Visione del video "My shoes, le mie scarpe" di Nima Raoofi.

<https://www.youtube.com/watch?v=7N39ISPP3Y>

Due bambini protagonisti del video: uno presumibilmente povero con delle scarpe sgualcite e vecchie; l'altro pulito ed ordinato con delle scarpe nuove. Il primo, accecato dall'invidia, desidera con tutto se stesso di sostituirsi all'altro in maniera tale da ritrovarsi in una situazione migliore della sua; realizzato il suo desiderio e calato nel corpo dell'altro bambino, si rende conto che questi aveva delle scarpe nuove in quanto paraplegico. Il focus sul nostro esclusivo benessere ci porta a non cogliere le ragioni dell'altro.

Domande per la condivisione

- Qual e il nesso tra l'amore paziente, benevolo che due sposi si donano e l'amore di Dio per noi?
- Guardando nel profondo di me stesso/a, riesco e so mettermi da parte, a costo di diminuire agli occhi degli altri, pur di far crescere ed evidenziare le qualita, le capacita e le competenze del mio coniuge, anche se questo comporterebbe il mio rimanere nell' "ombra"?
- Oppure, pur di emergere e di conquistarmi la stima degli altri ammetto di agire in modo inverso e cioè relego nell' ombra il mio partner, sminuendo le sue potenzialita?